

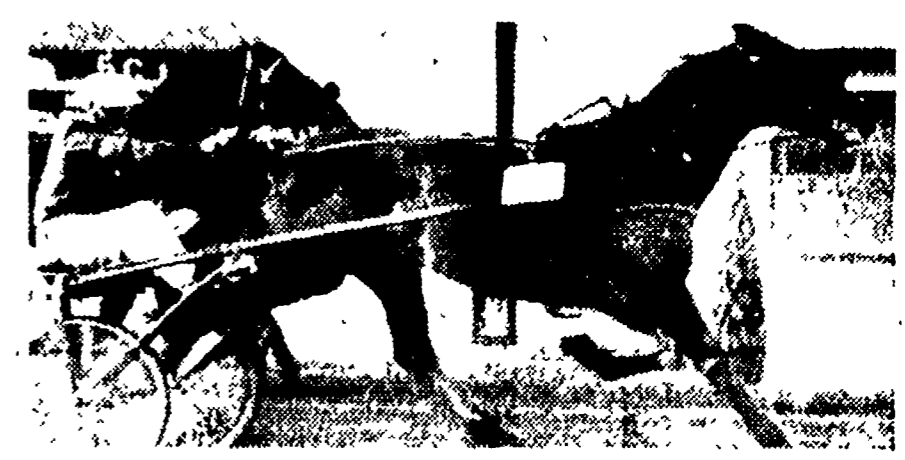
«AMÉRIQUE»: DART HANOVER A SORPRESA

PARIGI, 28 gennaio. Il quarantatreenne Fritz d'Amérique, che si è disputato nell'ippodromo di Vincennes (periferia di Parigi), è stato vinto da «Dart Hanover», il cavallo di otto anni, appartenente alla scuderia svedese Flakt.

È stata impeccabile. «Armenie», a «Lyon» si sono subito portati al comando. A quattrocento metri dallo arrivo, «Buffet II» ha ceduto bruscamente, «Armenie» e «Tony M.» hanno preso il comando davanti a «Dart Hanover» (dall'andatura molto sciolta), «Véronique» e «Une De Mai».

All'entrata della dirittura si è avvantaggiato «Tony M.» il quale però non ha potuto resistere all'attacco finale di «Dart Hanover» che lo ha respinto facilmente. «Dart Hanover», che era quotato addirittura 80 a 1, ha trotolato a 2.600 metri della pista in 3'21"2/10 con un tempo sul chilometro di 1' e 17"3/10 (record della pista di Vincennes).

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. «Dart Hanover» (scuderia Flakt - B. Lindstedt); 2. «Tony M.» (P. Delamontaine - Verroken); 3. «Véronique» (R. Ricklin - C. Boltout); 4. «Une De Mai» (C. De Montesson - J.R. Gougeon).



NELLA FOTO: Dart Hanover al «finish» del Prix d'Amérique.

LA LAZIO NON CEDE E RESTA FRA LE GRANDI



Schiaffeggia la palla Orioli in area e Chinaglia fa centro su rigore

Boninsegna risponde (di mano) e per l'Inter è un fortunoso 1-1

Il centravanti nerazzurro a segno con un gol alla... Piola - Infortunato Bertini dopo neppure venti minuti di gioco

MARCATORI: Chinaglia su rigore al 25' p.t.; Boninsegna al 15' s.t. INTER: Vieri 6,5; Orioli 7, Facchetti 7; Bedin 5,5, Bellugi 5, Burglich 6; Massa 5, Mazzola 7, Boninsegna 6, Bertini n.c. (dal 19' p.t. Moro 5,5), Corso N. 12 Bordon.

propri mezzi o, quanto meno, nelle attuali condizioni, di forma e di spirito, della compagine. Non altrimenti, infatti, si potrebbero spiegare, pur nelle favorevoli circostanze che il match proponeva, e che l'Inter dal canto suo inopinatamente provava incapace com'era di sollevarsi da una mediocrità a volte persino irritante, l'anonima prestazione, ad esempio, di Nanni, mai uscito allo scoperto con la premonitrice progressione che gli è solita, il trotticchiare senza impennate di Frustalupi, persino l'eccessivamente disciplinato dinamismo di Re Ceconi, pur validissimo nocchiere della sua barca.

zione, ad assolverlo magari dalle colpe comuni, senza però che il gioco ne trasse mai qualche tangibile vantaggio, senza che la manovra, puntualmente ritardata dai funambolismi un poco salottari di Corso o dalle annesse di Massa, potesse qualche volta lasciare anche solo l'impressione del preordinato, secondo parvenza di nesso logico. Era quindi sempre, pur nell'insistita prevalenza quantitativa della ripresa, il tentativo sporadico e casuale, l'azzardo, l'avventura. Così stando dunque le cose non poteva essere che Boninsegna, l'uomo cioè che d'azzardo e d'avventura in quest'Inter è obbligato a vivere, a rimediare in qualche modo il match. Guai appunto come dirà in breve la cronaca.

Dalle pirocette di Corso alla fuga di «Bonimba»



NOTE: giornata di sole. Spettatori 50.591 (36.813 paganti e 13.778 abbonati) per un incasso di 103 milioni e 532.000. Angoli 8-7 (2-2) per la Lazio. Ammoniti Facco per ostruzionismo e Frustalupi per gioco falloso. Bertini ha riportato una contusione alla coscia sinistra. Difficilmente sarà disponibile per il recupero di mercoledì contro il Vicenza.

Vantaggio doppio. Così «frenata», nelle intenzioni prima ancora che nel corso, la Lazio non ha mai dunque potuto sfruttare al meglio l'evidentissima superiorità di cui a centro campo poteva disporre, e l'iniziativa del gioco quindi, che quasi inavvertitamente veniva a trovarsi in mano, e gli spazi che gli smarriti intorchiati del centrocampo nerazzurro abbondantemente gli concedevano. Chinaglia allora, pur con tutta la sua ottima predisposizione, indubbiamente sollecitata dall'indotto confronto con Boninsegna, in un mezzo era come spreco. Ma nessuno infatti che lo raggiungesse per la via più breve, o comunque più spiccia, giusto come lui predilige, che ne esaltasse insomma, lo scatto o la travolgente progressione. Sarebbe stato, tra l'altro, vantaggio doppio, stante, per l'occasione, la cattiva giornata di Bellugi, stranamente mal coordinato, spesso fuori tempo e fuori posizione, chiaramente in affanno dopo le prime vistose «disavventure». Così invece Long John, spalle regolarmente a Vieri, era costretto a tornare indietro, a tocchettare corto e di fin, lui che del rifinitore non ha davvero né le attitudini né tanto meno i tratti, a mordere dunque impaziente, e impotente, il freno. Né poteva in queste condizioni attendersi che altri, per lui, arrivasse a togliere dal fuoco la castagna. Manserviti infatti non poteva certo andare, né d'altra parte nessuno gliel'ha mai con convinzione chiesto, oltre la solita, diligente buona volontà, e Garlaschelli era stato letteralmente cancellato dai match dai Facchetti delle grandi occasioni, quello, appunto, che all'avversario manca lascia le briciole.

La caduta «perfezionata». Tre minuti scarsi e Wilson blocca in tackle Corso che «vola». Siamo in area, e il signor Giunti potrebbe anche ravvisare gli estremi di un nuovo rigore se Corso non «perfezionasse» in modo sicuramente eccessivo la sua caduta: fallo per simulazione dunque, e conseguente valanga di fischi. Un tiro di Chinaglia al 34', una «foglia morta» di Corso al 39' e una sbeffa di Boninsegna al 43', sempre su calcio piazzato, compendiano il resto del tempo.

MILANO, 28 gennaio. C'era chi sugli spalti invocava: «Carla Fracci, Carla Fracci». L'ignoto non era un cultore del balletto, ma un interprete sui generis delle giravolte di Mario Corso. Il «manico» aveva cercato il minuetto in punta di tacchetti, ma dopo alcune piroette aveva prudentemente abdicato alla parte, affidandosi a sciolte bolate perentorie. Su una di queste per poco non andava in rete. Con un'altra per poco non lo consentiva a Mazzola. Ma anche questo ruolo non gli si addiceva. Così Carla Fracci si ritirava in disparte, brutalizzata dai baltoni di Nanni. Potrebbe essere la chiave per capire il risultato e soprattutto lo scialbo spettacolo, animato, dopo la defilazione di Corso, solo da alcune serpentine di Mazzola e dell'ancheggiare di Chinaglia. Foca cosa. Da ricordare solo la freschezza, la vivacità, la potenza atletica, il carattere della Lazio. Tutti elementi che fanno simpatia.

INTER-LAZIO — In alto: il gol contestato di Boninsegna (di cui si vede bene, sulla destra, la posizione sospetta della mano). In basso: la protesta dei laziali attorno all'arbitro Giunti e un atteggiamento significativo del centravanti nerazzurro che sembra dire: «Ma cosa vogliono questi?». Si potrebbe però interpretare anche così: «Ma cosa pretendono? Un gol simile l'hanno dato buono anche a Piola in Nazionale...».

Il legittimo rammarico

Il nome sempre prestigioso dell'avversario forse, magari il ricordo recente dell'inopinato ruzzolone col Milan dopo un avvio altrettanto e anzi più esaltante, hanno probabilmente inibito i biancazzurri moderandone gli entusiasmi e ingigantendone le recedite paure. Giusto che ne dovesse dunque uscire il salomonico pareggio in fondo, che ne è stato l'Inter non avrebbe assolutamente potuto pretendere di più, la Lazio, pur col legittimo rammarico di quel gol segnato forse col pugno, non poteva davvero sentirsi, nella sostanza, defraudata.

Dal corrispondente

TORINO, 28 gennaio. E' la vittoria dei furbi contro gli sciocchi e Anastasi si presenta alla ribalta con due gol, uno più opportunista dell'altro, che ripropongono all'attenzione uno dei giocatori più in forma della Juventus e premiano la «punta» più pericolosa della partita.

Spogliatoi di Torino

Ghetti additato come «colpevole». Il rossoblù, di Furino: «E' un macellaio».

«Abbiamo perso un punto di Invernizzi per la Lazio: si è stato un autentico peccato. Comunque si sono rispettati i programmi, anche se si sarebbe potuto andare oltre». Non ci si lamenta dunque. Non lo fa neppure Frustalupi che come «ex atrebut» è stato un attore in una vittoria che avrebbe magari dedicato ad Invernizzi.

Una Juventus all'ottanta per cento agevolata dall'ingenuità del Bologna (2-0)

INESORABILE LA DOPPIETTA DI ANASTASI

Due sviste della difesa rossoblù spianano il successo ai campioni - Incidente a Battara dopo quindici minuti: lo sostituisce Adani

MARCATORI: Anastasi al 20' e al 43' della ripresa. JUVENTUS: Zoff 7; Spinosi 6,5, Marchetti 6; Furino 7, Morini 6,5, Salvatore 6; Altafini 6,5, Causio 6, Anastasi 7,5, Capello 6,5, Bettega 6 (dal 90' Haller). - n. 12: Floni.

BOLAGNA: Battara (dal 15' Adani 6,5); Roversi 6,5, Caporale 6,5; Scorsa 6,5, Cresci 6,5, Gregori 6,5; Perani 6, Ghetti 6, Savoldi 5, Bulgarelli 6,5, Landini 6. - n. 12: Lanini.

ARBITRO: Gussoni 6,5. NOTE: giornata polare, campo in ottime condizioni. Spettatori circa 35 mila, di cui 17.556 paganti per un incasso di lire 39 milioni 688.100. Lie-

vi incidenti a Battara al 15' del primo tempo in seguito ad uno scontro con Bettega. Ghetti ammonito all'80' per protesta. Sottogol antidoping negativo.

tre quarti in campo bolognese. Furino aveva messo fuori Ghetti si apprestava alla rimessa laterale; invece di portare avanti la palla la passava in direzione del portiere. Sulla traiettoria si trovava il «libero» Scorsa che mentre si apprestava ad «accompagnare» verso Adani, veniva preceduto da Anastasi, sempre presente nell'azione ed al-

trattando pronto a rinunciare al pallonetto per entrare in porta palla al piede. Fino a quel momento il Bologna era riuscito a contenere lo sforzo offensivo della Juventus e con la mossa (nemmeno nuova) di Bulgarelli secondo libero aveva mandato fuori misura Marchetti, disimpegnato sulla fascia laterale sinistra.

Più volte Scorsa e Cresci avevano abbandonato la loro zona e ogni volta si erano creati seri grattacapi per la retroguardia bianconera. Vogliamo ricordare un episodio, avvenuto al 44' del primo tempo, perché racchiude in sintesi la tattica del «Petisso». Sul avanzante Cresci invece di trasferirsi Marchetti era obbligato a catapultarsi Furino

rendendo di conseguenza libero il suo dirimpettaio Ghetti; Cresci smuovuta a Ghetti entrava in area e sull'interno bolognese si precipitavano, in quella zona non opera Marchetti: il mezzo tramezzino faceva ruzzolare a terra Ghetti e buon per la Juve che Gussoni lasciava correre.

Il Bologna ha avuto qualche buona occasione, ma Savoldi è apparso terribilmente lento, impacciato, incostante, sicché i suggerimenti di Bulgarelli, le sprangate di Gregori e i faticosi allunghi di Landini si son persi nel nulla tanto che Zoff è stato pochissimo impegnato. Il «Petisso» aveva predisposto tutto per il pari e quando è arrivato il gol del Bologna, pur senza sdegnarsi, come si dice, ha dimostrato che con quella struttura non avrebbe rimontato lo svantaggio.

Adani non è di questo avviso e individua nel suo compagno di squadra il maggior colpevole. Furino non capisce, o almeno afferma di non comprendere perché Ghetti ce l'abbia con lui e dirotta il discorso facendolo vedere ai cronisti la medaglia d'oro per le cento partite giocate in campionato con la Juventus. Vykpalek sostiene che Anastasi, dopo cinque gol annullati, era meritevole del premio di oggi: «Loro avranno sbagliato, ma Anastasi ha dimostrato di saper fare». n. p.



JUVENTUS-BOLAGNA — Anastasi segna a porta sguarnita il primo dei suoi due gol.

Quella di oggi è stata una Juventus all'80 per cento che ha evidenziato il grosso squilibrio esistente sulla fascia laterale sinistra quando in quella zona non opera Anastasi. Non uno che sappia scodellare la palla né i sedici metri col sinistro, usato evidentemente dalla maggior parte di questi giocatori unicamente per schiacciare il pedale della frizione dell'auto e così devono fare giravolte e venchie per «aggiustarsi» la palla sul destro e non solo perdono tempo ma offrono alla difesa maggiori possibilità di liberare.

Nello Paci